REMINISCENZE DELLE TOMBE DI ASIUT NEL MONUMENTO DI SHESHONQ

Alessandro ROCCATI - Roma

Punto di avvio di queste ricerche erano già state numerose analogie con la tomba di Pabasa (cfr. OA, 15 [1976], pp. 234 segg.)[1], che ha fornito diversi suggerimenti sulla direzione da seguire. Siccome nella tomba di Sheshonq la ripresa di antichi testi appare meno perspicua ed esplicita, la tomba di Pabasa, del resto meglio conservata, provvede in tal modo un modello intermedio. Se nella scala d'accesso alla parte sotterranea della tomba di Sheshonq è riconoscibile un evidente richiamo a un prototipo del Medio Regno, del resto più volte ripreso in seguito (OA, 12 [1973], pp. 24 segg.), diversi temi della corte ripetono spunti tratti dalla tomba di Hapidjefa ad Asiut (Siut I); lo stesso monumento, già ampiamente citato nella vicina tomba del dotto Puimra nella XVIII dinastia, fu sfruttato ripetutamente nei tempi tardi[2]. In definitiva risale probabilmente ancora al Medio Regno la prima formulazione canonica del "dono di Geb"[3] che si è potuto ricostruire sulla parete sinistra del nicchione, sopra tre registri di offerenti e la lista delle offerte. Lo studio di profili architettonici, delle dimensioni dei corsi di pietra, dei caratteri epigrafici dei segni portano ad assegnare a varie strutture numerosi resti, solo parte dei quali rinvenuti nelle immediate adiacenze. La possibilità di legarli in sistema è soprattutto fornita dalla coerenza dell'apparato illustrativo e testuale.

---

1 Lo studio successivo dei frammenti della tomba di Sheshonq ha portato correzioni alla ricostruzione, nel senso di una completa corrispondenza con le dodici invocazioni egualmente reperibili nella tomba di Pabasa.

2 Si vedano le statue di Harwa (BIFAO, 30 [1930], p. 796 e 34, pp. 141 e 161), Peftauawiamon (Monuments Piot, 25 [1921-22], p. 80), Peftauaneith (ZÄS, 31 [1893], p. 102), Irethoraa (ZÄS, 25 [1897], p. 120), il sarcofago di Gemnefharbak (Torino cat. 2201, cfr. Ramadan el-Sayed, *Documents relatifs à Saïs et ses divinités* (BdE LXIX.), Cairo 1975 , doc. 8, pp. 208 segg., ll. 27-31, 34-36), la statua magica di Torino cat. 3030, e gli architravi di Pabasa e Ankhhor, cfr. M. Bietak, *Das Grab des Anchhor*, I, Vienna 1975, p. 134 e fig. 52, nota 306.

3 *Atti del I Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico* (OA Coll. XIII), Roma 1978, pp. 101-108.

Diversi temi ispiratori hanno potuto essere individuati nella corte. Si può anzi stabilire che questa era divisa tra varie componenti, ciascuna avente la sua fonte di riferimento. Il portico orientale (pilastri e lesene) era riservato al Libro dei Morti; la parete nord conteneva numerosi inni di pertinenza solare; il nicchione ha permesso il restauro di temi d'offerta tipici delle cappelle.

A parte queste fasce tematiche, un ulteriore strumento di raffronto e di ricostruzione è stato provveduto dal criterio della ripresa di testi antichi, secondo la tendenza generale saitica. Lo sguardo retrospettivo non è limitato quindi a quel processo di acculturamento libresco che fu una delle occupazioni e dei contributi maggiori dell'età imperiale ramesside, anche se per i periodi anteriori doveva accontentarsi soprattutto di fonti epigrafiche più o meno dirette. L'identificazione degli apporti è ostacolata dal fatto che nella tomba di Sheshonq, come in altri monumenti saitici, sono riadoperate antiche iscrizioni private, che non sono riprodotte in sequenze di una certa ampiezza, ma "smontate" in unità brevi che sono poi variamente mescolate e ricomposte. Esse erano dunque trattate in modo diverso dai Testi delle Piramidi che coprivano tre pareti della sala ipogeica. Il fatto era già stato notato nelle iscrizioni della scala, ma ora lo studio di alcune iscrizioni della corte lo rivela nella sua sistematicità. Da un lato si osservano testi canonici (Testi delle Piramidi, Libro dei Morti, Rituale delle Ore, Inni solari, Testi di offerta) ripresi con una puntigliosa aderenza ai modelli; d'altro lato composizioni autobiografiche, formule imprecatorie, preghiere d'offerta, che hanno un'origine privata e personale, pur dando evidentemente la percezione di essere inserite all'interno di una sorta di tradizione letteraria, sono citate soltanto per via indiretta. Esse non sono riprodotte tali e quali, ciò che avrebbe scarso senso nell'ambito di un monumento appartenente ad un personaggio preciso, bensì analizzate nella loro fraseologia per comporre un discorso nuovo, al quale esse forniscono però elementi autenticamente antichi[4]. Come nell'arte saitica, il reimpiego di documenti remoti avviene sotto un profilo squisitamente formale, anche se questo formalismo si applica a sua volta essenzialmente ai contenuti stilistici. La veste grafica infatti può essere completamente trasformata per rispondere alle nuove conoscenze sulla scrittura nate dal confronto con gli alfabeti, e per piegarsi ai giochi grafici, carichi di sottintesi semantici, per i quali sembrano ideati su misura i geroglifici. Anche in ciò l'erudizione saitica si presenta come una continuazione della cultura scolastica ramesside, rispetto alla quale si

---

4 Si confronti il procedimento analogo seguito nella composizione della stela di Piankhi: N.C. Grimal, *La stèle triomphale de Piankhi au Musée du Caire*, Cairo 1981, p. 296. Inoltre M. Lichtheim, *Maat in Egyptian Autobiographies and Related Studies*, Friburgo (Svizzera)-Göttingen 1992, pp. 90 segg.

distingue per l'accresciuta consapevolezza di appartenere ad un nuovo evo storico.

L'arcaismo, di cui questa tomba saitica offre un saggio di grande qualità, appare in termini strutturali come la acquisita capacità di tradurre da una realtà altra - in questo caso trascorsa - in quella presente. Essa può manifestarsi attraverso un processo di trasposizione o una dissezione, mediante un confronto attivo con i valori attuali[5]. Si ottiene alla fine una stratigrafia testuale, potendosi documentare la fortuna di determinati motivi attraverso il tempo; non si tratta quindi di motivi di repertorio, ovvero della riproduzione di un archetipo, ma della trasmissione di modelli attraverso una ripresa personalizzata che si delinea come un fenomeno di intertestualità. L'erudizione saitica, se mostra una immagine complessa, si pone tuttavia in linea con i procedimenti di richiamo, che anche la letteratura e l'arte egizia adottano largamente in tutti i periodi. Essa presenta il prodotto di un gusto raffinato, ed echeggia appropriatamente l'esplicito appello ai "dotti" visitatori che si legge sull'architrave fronteggiante la corte.

I testi che saranno presentati in questo rapporto sono riferibili a prototipi della tomba n. 1 di Asiut che sono stati riscontrati finora nella porta (ricostruita) del passaggio che dalla corte immette nel vestibolo: stipite destro ed architrave; inoltre si ritrovano nella grande iscrizione orizzontale sull'architrave del portico occidentale[6], di cui si è recuperata la maggior parte dei blocchi. L'iscrizione su questo architrave mostra inoltre diverse affinità con analoghi elementi di altre tombe coeve nell'Asasif. Anche in questo senso la tomba di Pabasa aveva già messo sull'avviso, per le evidenti derivazioni che alcune sue iscrizioni trassero dalla tomba n. 1 di Asiut.

Reminiscenze da tombe di Asiut si celano sicuramente nella formulazione di testi rituali d'offerta, come quello posto sopra il pozzo ed all'ingresso degli annessi sotterranei (parete destra [S] del passaggio) sul lato orientale al fondo

---

5 Su questo tema sono state espresse opinioni differenti e che si integrano: S. Donadoni, *Introduzione all'arte saita*: "La Critica d'Arte", 10 (1937), pp. 153-156 (ristampato in *Cultura dell'antico Egitto*, Roma 1986, pp. 329-336); H. Brunner, *Zum Verständniss der archaisierenden Tendenzen in der ägyptischen Spätzeit*: "Saeculum", 21 (1970), pp. 151-161; I. Nagy, *Remarques sur le souci d'archaïsme en Egypte à l'époque saïte*: Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae, 21 (1973), pp. 53-64; C. Barocas, *Les statues "réalistes" et l'arrivée des Perses dans l'Egypte saïte*: *Gururajamanjarika* (*Studi in onore di Giuseppe Tucci*), Napoli 1974, pp. 113-161; P. der Manuelian, *Prolegomena zur Untersuchung saïtischer "Kopien"*: SAK, 10 (1983), p. 221.

6 Esaminata in OA, 26 (1987), p. 86, per la preferenza accordata all'uso di grafie ispirate dai procedimenti alfabetici.

della sala a pilastri. Con ogni probabilità esse dominavano anche la composizione della titolatura del personaggio (Fig. 1).

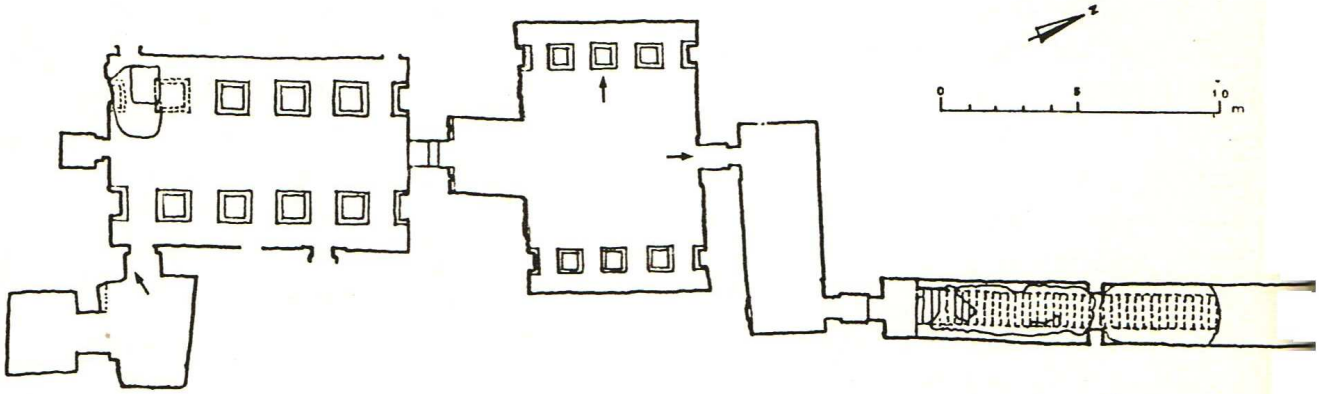


Fig. 1. Le frecce indicano i luoghi dove vi sono "reminiscenze" di testi di Asiut.

A) *PORTA DI PASSAGGIO DALLA CORTE - VESTIBOLO*

I testi geroglifici di questo settore eccellono per una straordinaria eleganza epigrafica, che ne fa capolavori di rilievo (ad incavo) (Tav. XXIVa, b). La finezza e cura dell'incisione, che riproduce ad esempio il piumaggio dei volatili, i tratti del corpo delle figure, era probabilmente riflessa dalla policromia applicata a tutta l'incorniciatura della porta, in modo simile a quanto, esattamente di fronte, avviene per il nicchione, dove il colore è stato conservato alquanto bene. Sulla parete verso il vestibolo, invece, il fuoco infierì in modo da consumare tutti i blocchetti di calcare che non furono salvati dal crollo. La caduta, che coinvolse anche il masso che fungeva da architrave, provocò numerose fratture, e qualche blocchetto fu proiettato alquanto lontano, all'interno del vestibolo oramai sfondato. Successivamente, durante un'occupazione secondaria, i blocchi maggiori furono prelevati per esser riadoperati altrove. Siccome tutta la porta risulta costruita da blocchetti di riporto, collocati nello spazio dove la roccia era stata ritagliata (tra l'altro già per la tomba a cunicolo attribuita al Medio Regno che doveva passare in corrispondenza della presente porta), non rimaneva più alcun elemento al suo posto, e il tutto appariva come uno sventramento della roccia. Il recupero di numerosi blocchetti e dell'iscrizione ha permesso di confermare la giustezza della collocazione, mediante il profilo architettonico caratteristico di alcuni blocchi che costituiva un adattamento alla conformazione della parete rocciosa ancora al suo posto, benché assai fessurata e rigonfia (quella su cui si è conservata ancora l'offerta dei sistri: OA, 15 [1976],

pp. 227-231). Il blocco d'architrave preserva ancora, sulla parte frontale, alcuni segni che si collegano all'iscrizione posta sulle lastre ricostruite.

1. Architrave fronteggiante la corte.

Il testo di questo architrave riporta, a quanto pare, un'imprecazione contro eventuali violatori, tratta in prima istanza dalla tomba n. 1 di Asiut (ambiente al quale reca un riferimento inconfondibile la menzione dell' "ira di Thot"), ma già ripresa, con geroglifici elegantissimi, nella vicina tomba di Puimra. Non è inutile ricordare che l'offerta dei sistri presente sulla parete adiacente della corte (verso est) è comune ancora alla tomba di Puimra, sicché è lecito postulare che Sheshonq si sia ispirato per più di uno spunto all'opera di questo dotto personaggio della XVIII dinastia. Nondimeno, come già si è accennato, la citazione di Sheshonq avviene non senza rovesciare le frasi principali e adottare alcune grafie fonetiche, rese trasparenti solo dall'identificazione del testo. Esso è infine combinato con frasi pertinenti ai Testi delle Piramidi, che erano però già ricorrenti nel periodo saitico. Il tutto è alla fine attualizzato "per decreto di Amon-Ra", con un'immistione della divinità divenuta comune dal tempo dei re-sacerdoti ed alla quale è rivolta la formula d'offerta.

Testo (Fig. 2):

[TITOLI] della Divina Adoratrice, viva in eterno, Sheshonq

(2) Egli dice: "O ogni uomo, ogni dotto, ... [che entri in]

(3) questa tomba e dica la formula dell'offerta di Amon-Ra [per il nobile principe,]

(4) amico unico, amato, conoscente del re ... [Sheshonq, vivrà]

(5) in eterno. Quanto però a chiunque [danneggi questa tomba, cadrà per]

(6) l'ira di Thot e saranno alla punizione del Nascosto di forma (Amon od Osiri) [... essendo resi]

(7) inesistenti, la sua casa sarà distrutta, la sua abitazione sarà annientata, per decreto di Amon-Ra ...".

Note:

- Lo stesso testo in Urk. VII 53,13; Puyemrê I, tav. 20; E. Edel, *Die Inschriften der Grabfronten der Siut-Gräber in Mittelägypten aus der Herakleopolitenzeit*, Opladen 1984, pp. 125 e 21 (Hasaya: età saitica), pp.190-191, 34. Esso è ancora ripreso in A. Erman, *Eine ägyptische Statue aus Tyrus*: ZÄS, 31 (1893), p. 102

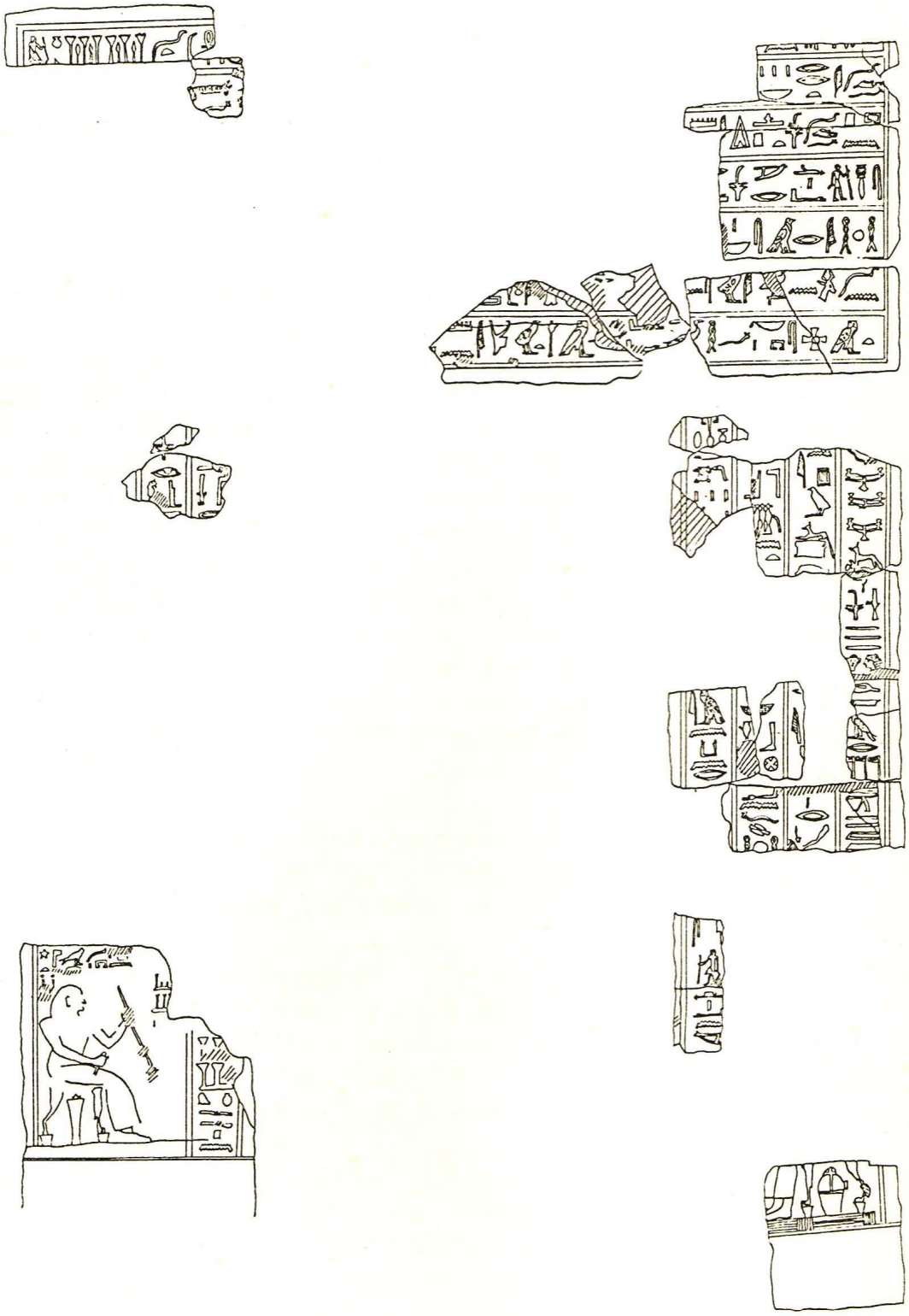


Fig. 2. I testi ricollocati relativi alla facciata prospiciente la corte della porta che comunica con il vestibolo.

(Brit. Mus. 83), documento ancora usato da Edel, *Die Inschriften*, p. 118, per altre corrispondenze.

A formula analoga allude un passo dei Coffin T. I 188 d *nḥm.sn ṯw m-ᶜ dndn nb n mt* "ti salvano da ogni ira di un morto", e 208 b *Ḏḥwty: di ds.k im.sn* "Thot! poni la tua lama tra loro".

- *šc*: Scott Neal Murschauser, *Threat Formulae in Ancient Egypt*, Baltimora 1991, p. 31. Altre citazioni rilevanti nella stessa opera sono alle pp. 34, 84, 90, 95, 102, 104, 114, 178 e 239.

- La parte finale della maledizione trova rispondenza in Pyr. 458 d (W P N) *n sk pr W r pt, n ḥtm nst W r tꜣ* "non perirà la casa di W in cielo, non sarà distrutta la sede di W in terra". Considero *ᶜwy*, lett. "braccia", una grafia per *ᶜt* "casa".

- *m wḏ Imn-Rc*, cfr. *mi wḏ Imn* "wie Amun es befiehlt" in K.J. Seyfried, *Das Grab des Paenkhemenu (TT 68) und die Anlage TT 227*, Magonza 1991, p. 30 testo 2, l. 6; e ancora a p. 23 di questo Rapporto.

2. Stipite destro (per chi osserva, verso est).

Il testo è disposto su quattro colonne di geroglifici sinistrorsi che guardano verso il passaggio, e che sovrastano una figura seduta del defunto (anch'essa ricollocata). La lettura delle colonne di iscrizione avviene palesemente in senso retrogrado. Alcuni blocchetti d'angolo hanno in comune parti del testo dell'inno solare che è posto all'interno del passaggio (tuttora inedito). I colpi di martello osservabili nella lavorazione della lastra contenente la figura seduta hanno un corrispondente preciso nella lavorazione della roccia adiacente *in situ*. La menzione di divinità concedenti le offerte è accompagnata da una elargizione di grazie, che hanno il modello in frasi reperibili nello stesso testo della tomba n. 1 di Asiut sfruttato per l'architrave. Le stesse divinità ricorrono inoltre sulle iscrizioni laterali di una grande statua in granito di Hapidjefa trovata nel grande tempio di Amon di Napata, al Gebel Barkal, e ora custodita nel museo di Marawi.

Testo (Fig. 2):

[Privilegiato presso?] Upuaut Meridionale, Potenza delle (Due) Terre, che presiede all'oggetto-*šd*(*šd*), il più alto degli dei, che prende le Due Terre con giustificazione ...

(2) [Privilegiato presso?] Anubi, che sta sul suo monte, preposto al padiglione divino, che abita nella terra sacra ...

(3) [Privilegiato presso?] Osiri Khentimentu (Primo degli Occidentali), dio grande, signore di Abido, cui è data l'eredità dell'eternità ...

(4) un'offerta funeraria di pane e birra, tori e uccelli, [ogni cosa di cui vive un dio] al ka del nobile, principe, Amico unico, amato, [il grande intendente Sheshonq, giustificato].

Note:

- Le corrispondenze si trovano esclusivamente nella tomba n. 1 di Asiut, ll. 232-233 = Urk. VII 55, 8-9, 13-14-15. Un testo simile è però su Cairo CG 41001 e 41001 bis, su una faccia di due pilastrini, cfr. A. Moret, *Sarcophages de l'époque bubastite à l'époque saïte*, Cairo 1912 (Cat. Gen. vol. LXI), pp. 12, 29, 30, con una citazione più estesa di Siut I (Urk. VII 55, 8-9-10).
- Sulla titolatura adottata nella colonna 4, si veda più oltre (p. 68).

3. Stipite sinistro (per chi osserva, verso ovest).

Benché a questa paretina, immediatamente adiacente alla parete "solare" pertinente al capitolo XV del Libro dei Morti, siano indubbiamente da attribuire almeno un paio di blocchi con geroglifici destrorsi scolpiti nello stesso modo, l'impossibilità di collegare il testo a modelli noti ne impedisce per ora l'acquisizione. Esso si componeva di quattro colonne di iscrizioni simmetriche a quelle sullo stipite contrapposto. La colonna adiacente al passaggio si apriva, come quella corrispondente sullo stipite destro, con una invocazione di offerta, della quale si conserva ancora in sito, in basso, la menzione del beneficiario. L'orientamento del testo era dunque probabilmente destrorso.

Di seguito si cita un tentativo di ricostruzione fondato sia sulla iscrizione sulla statua di Hapidjefa citata sopra, sia sulla ricorrenza delle stesse divinità nel testo del nicchione che sovrasta l'ingresso all'ipogeo, influenzato quindi ancora probabilmente da una fonte di Asiut. Si aggiunge il testo del blocchetto in migliore conservazione, anche se per ora non si è potuto collocarlo esattamente (Fig. 3):

[Privilegiato presso Ra-Atum signore della ?] Enneade, che lega ...

(2) [Privilegiato presso ?] Osiri, signore di [Busiri] ...

(3) [Privilegiato presso?] ...

(4) [un'offerta funeraria] ... di incenso ... [per] ... Sheshonq.

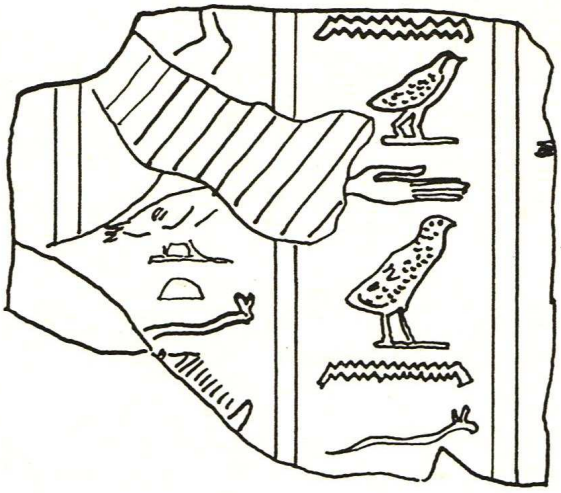


Fig. 3. Blocchetto non ricollocato pertinente allo stipite sinistro.

B) *ARCHITRAVE SUL PORTICO OCCIDENTALE DELLA CORTE* (Tav. XXV)

Il portico occidentale della corte era costituito, come quello orientale, da tre pilastri e due lesene. Mentre però il portico orientale fu rivestito con capitoli del Libro dei Morti, quello occidentale fu decorato soltanto con una colonna di iscrizione su ogni faccia dei pilastri e delle lesene, con segni accurati e molto grandi, che riportavano probabilmente titoli ed epiteti del defunto. E' stato osservato che specialmente in questo lato della corte si sviluppano i giochi grafici che mettono in risalto la "sapienza" di Sheshonq. Questa caratteristica, insieme con lo stato di devastazione accentuata del portico, impediscono qualsiasi plausibile ricostruzione.

Diversa è la situazione dell'architrave, che era formato da quattro lastroni di arenaria, due dei quali sono in ottima conservazione, uno è perduto. Anche qui tuttavia la difficoltà del testo ha sfidato i tentativi di ricomposizione; ma il riconoscimento di vari spunti fraseologici connessi alla tomba n. 1 di Asiut ha provveduto una traccia valida per la soluzione. Il risultato più evidente è che, anche se il testo sfrutta una base comune a quella messa in opera in sedi analoghe da altri monumenti coevi dell'Asasif, nei particolari la formulazione di Sheshonq è affatto autonoma, sicché le analogie non possono valere a colmare le lacune. Ne risalta quindi l'originalità "filologica" del titolare della tomba n. 27. Se ne danno qui i risultati raggiunti, nell'attesa che altri trovino il bandolo di quanto permane oscuro.

Il testo si ripartisce in tre sezioni, relative alle virtù pubbliche di Sheshonq: come tutore degli oppressi, devoto agli dei, garante dell'ordine. I tre schemi, come son dati, sembrano una sintesi di opere sapienziali del Medio Regno; si pensa in particolare alle Istruzioni per Merikara.

Testo (Fig. 4):

ḫnms twꜣ m wʿw, sgr di r imtw (?), sꜣ ḫꜣb, ir mr nṯr.f r... sḏfꜣ ḫꜣwt nṯrw, sḥb ḥwt-nṯr.sn, wḥ[s] bḫbḫ, fdq nšn, ḫsf btn m niwt.f.

"Che si affratella con il misero in abbandono, che tacita colui che dà contro ... (?), il dorso essendo piegato, che fa ciò che piace al suo dio più di ...; che imbandisce gli altari degli dei e mette in festa il loro tempio; che massacra il sobillatore, abbatte il turbolento, allontana il ribelle dalla sua città".

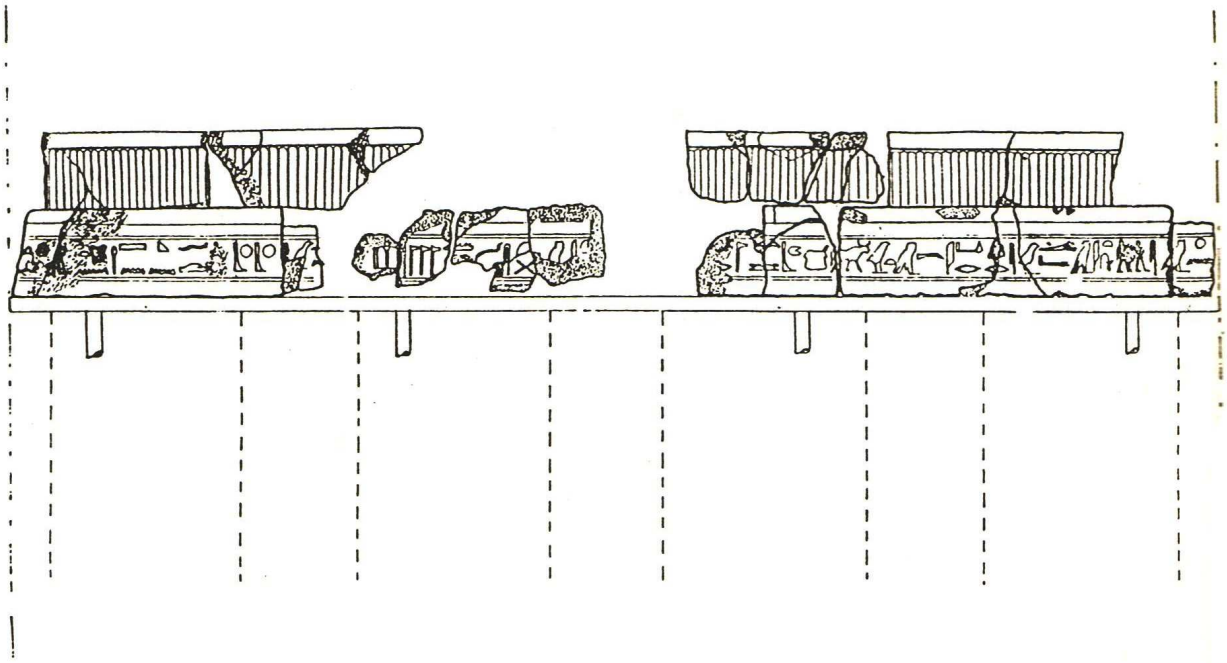


Fig. 4. Iscrizione sull'architrave occidentale della corte.

Note:

- *twꜣ* è vocabolo nobile, cfr. Urk. VII 53, 9 e 18.
- E' notevole come diverse di queste espressioni si ritrovino nei nomi della prima porta del cap. 146 del Libro dei Morti: *nbt snḏ, qꜣ inbw, ḥr(t)-tp, nbt bḫbḫ, srt mdt, ḫsf nšn, nḥm ʿwꜣy* "signora del terrore, alta di muri, che sta alla

testa, signora di distruzione, che predice (il futuro), che respinge la confusione, che afferra il rapace".

Del resto si riscontra una frequente intercambiabilità per numerosi termini: su *ḫsf nšn* in una iscrizione vicina della stessa tomba di Sheshonq, cfr. OA, 26 (1987), p. 86, l. 5. Vi è *dr nšn* nella coeva tomba di Ibi (ed. Schenkel, tav. 25 col. 10). Sul naoforo Torino cat. 3030 si legge *ḫsf ꜥwn* (var. di *ꜥwꜣ*) *m spt.f* "che respinge il rapace dalla sua provincia". L'espressione *ḫsf ꜥwꜣ* risale del resto ai Testi dei Sarcofagi, cfr. Coffin T.V 265a e OA, 13 (1974), pp. 172-174.

Nella tomba di Ankhhor, ed. Bietak, I, Vienna 1978, p. 134 e fig. 52, vi è *ink dr bḫbḫ r tm.f mdt* "io distrussi il sobillatore in modo che non parlasse". Sull'architrave della corte della tomba di Pabasa, pieno di estratti dalla tomba n. 1 di Asiut, si legge *ink dr bḫbḫ m qꜣ ḫrw r tm[.f mdw]* "io distrussi il sobillatore in qualità di alto di voce cosicché non parlasse (più)".

Nella tomba n. 1 di Asiut il testo è parafrasato (l. 230) *ink dr qꜣ sꜣ m btn-ib* "respinsi il superbo (alto di schiena) in qualità di ribelle", seguito a breve distanza da *ink ḫsf ꜥwꜣ m spt.f*, espressione ripresa dal citato naoforo torinese; e dopo segue *dr ꜥwn-ib m ṯst.f* "che scacciò il rapace dalla sua truppa". Nel testo di Asiut immediatamente prima di queste frasi vi è ancora *nb bn(r)it* "signore di dolcezza", che è ripreso sull'architrave di Ankhhor.

- Per la lettura *wḥs bḫbḫ*, cfr. BIFAO, 91 (1991), p. 16 nota 61 e fig. 3 ll. 24-25. Di *wḥs* è nota la variante *wsḥ*.

C) *PASSAGGIO DALLA SALA A PILASTRI AD ALTRO ANNESSO SOTTERRANEO*

L'accesso a questa camera è stato a lungo problematico per il pericolo di crolli. Alcune rapide annotazioni prese al momento in cui si diede un primo sguardo verso l'interno nel 1977, sono state completate da altre osservazioni eseguite nel 1992, quando fu terminato lo scavo (nel frattempo parte del testo prima in vista è stato distrutto da cadute di pietre). Esse provvedono ulteriori punti di contatto con le tombe di Asiut, non però con la tomba n. 1, bensì con la n. IV. Le iscrizioni frontali di questa tomba, oggi perdute, sono però state ristabilite da E. Edel, *Die Inschriften*, fig. 15, p. 99, ll. 81-84, in base a copie della *Description de l'Egypte*. J. Osing ha inoltre appena scoperto, tra i papiri di Tebtunis, un manoscritto risalente ad età romana e contenente copie di questi testi in soddisfacente conservazione.

Il modello nella tomba n. IV di Asiut non è inatteso, poiché diversi motivi elaborati nella tomba n. 1 sono in realtà già presenti nella tomba n. IV, che risale ancora alla dinastia eracleopolitana.

Testo (Fig. 5):

Un'offerta funeraria di Osiri, signore di Busiri, dio grande, signore di Abido, in ogni sua sede, sia l'offerta nella festa del mese, del quarto e del mezzo mese, nella

(2) festa *msy(t)* (la cena), nella ..., nella festa di Thot, nella festa di Sokar, nei cinque giorni epagomeni, all'inizio di stagione

(3) ... in ogni giorno fausto [dell'apparizione per il ka del privilegiato] presso Osiri, signore dell'Occidente, e gli dei che abitano in Djeme, il favorito del suo dio cittadino

(4) [ogni giorno, vigile?] ... il grande intendente della divina adoratrice, capo di tutti i lavori della divina adoratrice Ankhnesneferibra, viva in eterno,

(5) She[shonq, figlio del capo dei priori della sposa divina Nitoqri], giustificata, nel santuario, Harsiesi, e che ha procreato la signora di casa Tahibi, giustificata.

(6) [Conceda (Osiri)] ... una bella sepoltura in questa tomba in ...

(7) ... quale offerta per il nobile principe ...

(8) ... [Sheshonq] ... contato (?), che lo [distinse] davanti ai suoi pari, (?)

(9) ... [che era nel] cuore della sua sovrana in ogni luogo, il grande intendente

(10) ... [Sheshonq, figlio di Harsiesi e procreato da] Tahibi, giustificata.

Note:

- Il passo corrispondente è nella edizione di H. Brunner, *Die Texte aus den Gräbern der Herakleopolitenzeit von Siut mit Übersetzung und Erläuterungen* (Äg. Forsch. 5), Glückstadt 1937, p. 59.
- Col. 2: formula simile anche nella tomba di Heqaib ad Elefantina: Urk. VII 10,9 segg.; inoltre Urk. VII 56, 15-16 (tomba di Hapidjefa ad Asiut).
- Col. 5: per la restituzione, mi riferisco alla titolatura su un blocco sporadico di arenaria, la cui provenienza esatta resta da determinare.
- Col. 8: per il senso, cfr. Urk. VII 57, 11; 60, 8; 62, 3, tutti con il termine *stni* "distinguere" (tomba di Hapidjefa ad Asiut).

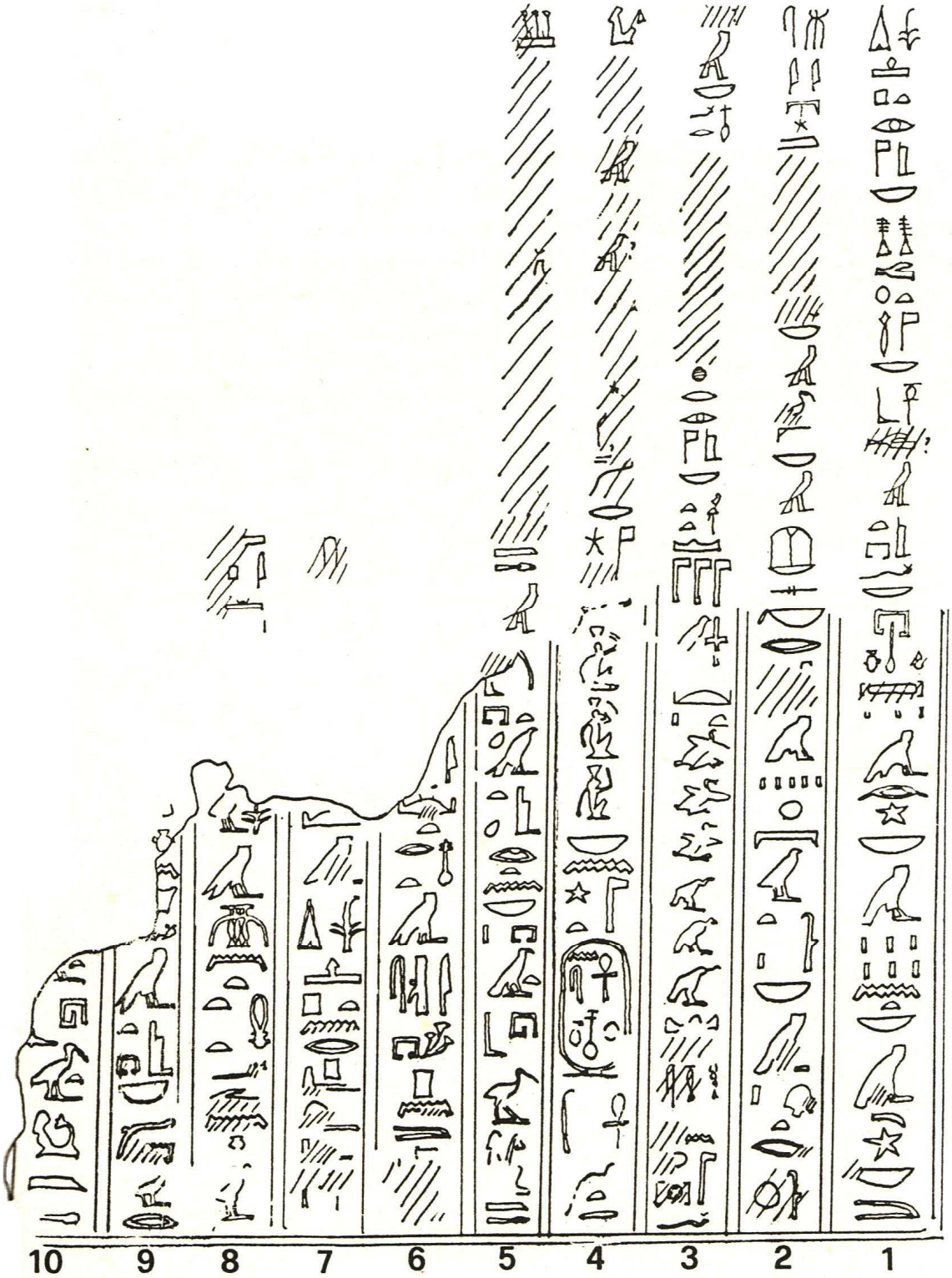
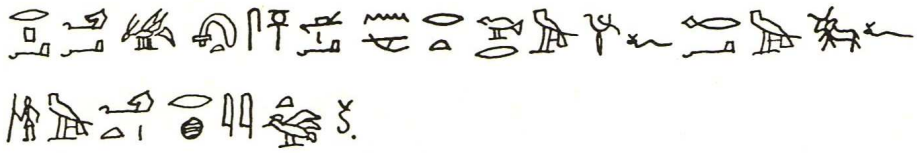


Fig. 5. Iscrizione sulla parete sud nel passaggio dalla sala a pilastri ad altro annesso.

D) *TITOLATURE*

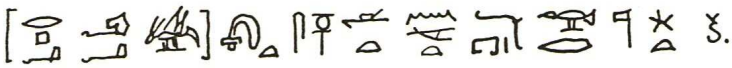
I collegamenti riscontrati con la fraseologia delle tombe del Medio Regno ad Asiut attirano l'attenzione su elementi delle titolature che tornano con particolare insistenza nello stesso contesto della corte, e non solo. Di là dalla patina arcaizzante che accomuna queste liste di epiteti alle altre tombe coeve, non pare illegittimo il sospetto di un richiamo preciso alle medesime fonti anche per quanto concerne il quadro onorifico. In particolare fa specie l'esuberanza di appellativi echeggianti i formulari del Medio Regno, e quindi soprattutto di Asiut, ancora all'interno dello spazio della corte, mentre altrove la citazione del nome di Sheshonq è alquanto più sobria. Si nota del resto la ripresa di queste titolature in altre tombe saitiche, tra cui quelle di Ibi e Pabasa nell'Asasif.

Si osservano le sequenze:

A) 

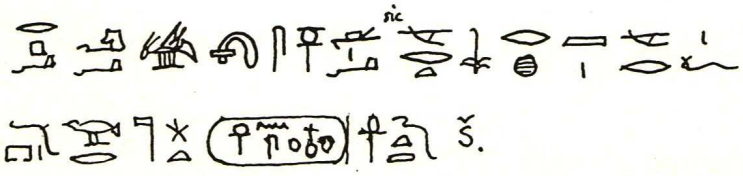
"Nobile, principe, cancelliere regio, amico unico, amato, grande nella sua carica, eccelso nella sua dignità, magistrato alla testa del popolo, Sheshonq, giustificato"

Portico orientale della corte: lesena nord, faccia sud (-->); Pilastro I, faccia ovest (<--); (Pilastro mediano, distrutto); Pilastro III, faccia sud; Lesena sud, faccia ovest. Testi simili sono ricostruibili per due iscrizioni parietali della corte (parete est, metà nord; parete nord, metà est), attualmente alquanto frammentarie.

B) 

"[Nobile, principe, regio] cancelliere, amico unico, amato, il grande intendente della divina adoratrice, Sheshonq, [giustificato]

Portico orientale della corte: Pilastro III, facce est ed ovest (-->).

C) 

"Nobile, principe, cancelliere regio, amico unico, amato, conoscente del re vero, suo amato, il grande intendente della divina adoratrice Ankhnesneferibra, viva in eterno, Sheshonq"

Porta di passaggio dalla corte al vestibolo: Stipite est (-->). Una titolatura simile è adoperata nella sala ipogeica, portico orientale, I Pilastro nord, faccia nord, colonne 2-3 (testo retrogrado).